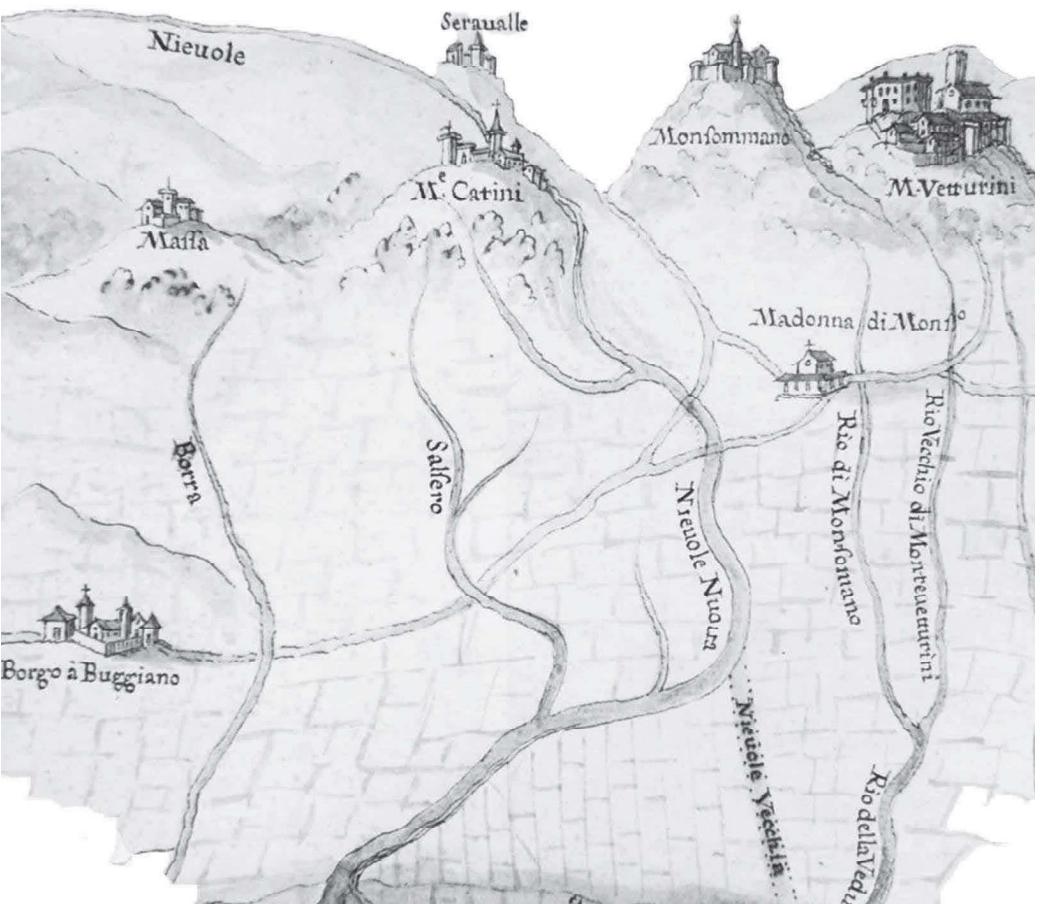


Tavole rotonde sulla storia e le tradizioni di Pieve a Nievole

# 4



Il torrente Nievole e le sue terre  
nella storia dell'uomo

Riflessioni di geografia storica e umana

LEONARDO ROMBAI

## TIPOLOGIE DELL'INSEDIAMENTO E DEI PAESAGGI AGRARI TRADIZIONALI

Tradizionalmente, gli studiosi che hanno potuto osservare con l'occhio esercitato del geografo paesaggista la Valdinievole, nonostante l'ovvia percezione dei caratteri unitari dati dalla millenaria integrazione dei fattori naturali e umani (per cui l'area finirebbe coll'assumere una fisionomia propria, «come uno spazio di transizione tra due mondi, quello lucchese, dove la mezzadria non è praticamente esistita, e quello pistoiese-valdarnese, dove si sviluppa dopo la metà del Trecento»)<sup>1</sup>, non hanno mancato di ripartire la nostra piccola regione in varie subregioni che tengono conto, soprattutto, delle diversità oroidrografiche dei sistemi ambientali che la compongono.

Di sicuro, già ben prima delle riforme pietroleopoldine della seconda metà del XVIII secolo, nel monte, come in generale nell'Appennino, dominava una miriade di piccoli e piccolissimi proprietari adusi da secoli a sciamare stagionalmente, tra l'autunno e la primavera, fuori dei loro villaggi ad organizzazione prettamente comunitaria, al fine di procacciare all'esterno le risorse integrative necessarie per mantenere in equilibrio il tipico e povero sistema agro-silvo-pastorale incentrato

<sup>1</sup> J. A. QUIROS CASTILLO, *L'identità geografico-storica della Valdinievole alla luce dell'archeologia del territorio*, in *Atti del convegno su L'identità geografico-storica della Valdinievole* (Buggiano , 1995), Borgo a Buggiano 1996, pp. 205-212.

sulla castanicoltura e sull'allevamento del bestiame praticato nei boschi e nei pascoli d'altura spesso di proprietà collettiva.

La mezzadria aveva invece colonizzato la collina sottostante e del Montalbano che era stata in larga parte ridotta a coltivazione con i seminativi arborati: questa era in larga misura controllata dai nobili e notabili residenti nei più importanti borghi e castelli locali (soprattutto Pescia, ma anche Buggiano, Monsummano, Uzzano, Montecatini, ecc.) che non disponevano che di qualche podere e di altre terre non appoderate affidate a coltivatori in affitto, a livello o a colonia parziaria.

In altri termini, sia nella montagna che nella collina mancava la grande proprietà cittadina organizzata con il sistema di fattoria, ma un po' ovunque, e specialmente nell'alta pianura bonificata tra tempi medievali e moderni, era diffuso pure il possesso livellare o enfiteutico, per la speciale incentivazione di questo contratto da parte degli enti ecclesiastici, assistenziali e cavallereschi e delle stesse comunità locali (istituzioni assenteistiche, seppure in diversa misura, che notoriamente badavano a garantirsi rendite sicure senza l'assillo della gestione imprenditoriale)<sup>2</sup>.

Sia il catasto pietroleopoldino del 1780 e sia il catasto ferdinandeo-leopoldino del 1817-32 dimostrano, in modo inequivocabile, la frammentazione relativa (rispetto al resto della Toscana) della proprietà fondiaria in Valdinievole, essendo qui la proprietà media compresa tra 3 e 4 ettari. Di conseguenza, pure le unità aziendali (anche le più grandi, vale a dire i poderi a mezzadria) avevano, in gran parte, una estensione piccola o al massimo medio-piccola.

Il sistema di fattoria, che – nella Valdinievole e più in generale nella Toscana – si definì gradualmente nei secoli del tardo Medioevo e soprattutto dell'età moderna, localmente appare rappresentato da poche unità. Prima della cessione delle cinque grandi fattorie granducali effettuata da Pietro Leopoldo, infatti, è documentata soltanto l'esistenza delle altre grandi aziende già granducali dei Ferroni e Bartolommei

<sup>2</sup> A. GUARDUCCI - L. ROSSI, *Il ruolo della mezzadria nella caratterizzazione regionale: paesaggi e sistemi agrari tra età moderna ed età contemporanea*, in Atti del convegno su *L'identità geografico-storica della Valdinievole*, cit., pp. 115-142.

(rispettivamente Bellavista e Montevettolini/Case), dei Rospigliosi (Spicchio di Lamporecchio), dell’ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova (Monsummano e Montevettolini), dei fiorentini Bagnesi (Monsummano/Montecatini), oltre che di varie altre imprese minori (sicuramente dei Marzichi a Montecatini e del Capitolo del Duomo a Pescia).

Nella prima metà del XIX secolo, sono documentate pure le fattorie Nucci a Pescia, del Botteghino di Uzzano e Buggiano del Baliato Cortona della Villa e della Padulettina di Montecarlo (estesa anche a Pescia, Vellano e Montecatini) del Priorato di Mantova, le ultime dipendenti dai Cavalieri di Santo Stefano; ma è probabile che qualche altra azienda con amministrazione centralizzata sia stata creata col tempo, soprattutto per effetto dei principi liberoscambistici e della grande mobilizzazione fondiaria attivata dai governi lorenensi e francesi (con riguardo ai beni statali, comunali, ospedalieri, cavallereschi e religiosi), anche perché l’istituto della fattoria sembra connaturato alla monumentalità e complessità funzionale di alcune ville (corredate di parchi e giardini) d’impianto per lo più settecentesco: pare questo il caso, a Montecatini, di Oliveta dei Broccardi Schelmi e dei Forini Lippi già Bravieri; a Buggiano, dei Sermolli; a Pescia, di Guardatoia a Marsalla dei Cecchi.

Nella Valdinievole, dati tali specifici caratteri strutturali, non meraviglia che le case contadine si caratterizzino quasi sempre, e pressoché ovunque (persino nella pianura di colmata, dove i granduchi Medici, evidentemente, vollero risparmiare nell’appoderamento, dal momento che costrinsero i mezzadri a costruire a loro spese modestissime e quanto mai precarie capanne in terra e materiali vegetali palustri e lignei, dette “solite”), per le loro piccole dimensioni sia della parte abitativa che degli ambienti rustici, oltre che per la scarsa diffusione delle connotazioni architettoniche (torri colombarie, portici e loggiati) che invece impreziosiscono molte dimore rurali toscane costruite o ristrutturate a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, dimore che funzionavano da fulcri direzionali di poderi di maggiore estensione.

Solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, grazie agli indirizzi politici illuminati e dispotici insieme, e grazie agli incentivi finanziari approvati dal granduca Pietro Leopoldo, sorse non poche

case coloniche che rispondevano ai requisiti di “comodità” e “decoro” che, per la prima volta, nel secolo dei Lumi, facevano il loro ingresso in modo sempre più sicuro nelle strategie imprenditoriali della grande e media proprietà terriera toscana<sup>3</sup>.

In ogni caso, già a decorrere dalla fine del XVIII secolo (e poi con maggiore nitore nel corso del XIX secolo, allorché giunse a maturazione il plurisecolare processo di appoderamento), nella pianura di colmata, il regolare assetto paesistico-agrario a colture promiscue (con la vite alle prode dei campi che si ‘maritava’ alta all’acero o “pioppo”, alternandosi spesso al gelso e agli alberi da frutta) e ad aziende poderali costituiva una rete ormai piuttosto fitta che, nel “giardino” del Pesciatino, si arricchiva pure delle altrove rarissime colture orticolte (le antenate del vivaismo e della floricoltura del XX secolo, consentite dall’uso irriguo dell’acqua delle varie gore derivate dalla Pescia di Pescia). La pianura, con l’eccezione delle aree contigue al residuo acquitrino che venivano utilizzate come prati da foraggio oppure piantate a pioppete, era ormai quasi tutta guadagnata all’agricoltura (mediante i seminativi per lo più arborati e il numeroso allevamento bovino da carne e latte) dalle bonifiche granducali e, di conseguenza, si presentava come il settore più produttivo e in progressiva espansione demografica ai danni della da tempo statica regione di colle e di monte.

Il paesaggio agrario recente della piana di bonifica finiva così col congiungersi a quelli dell’alta pianura asciutta e irrigua e della collina, per dare corpo ad un’unica e sempre meno differenziata, beninteso in termini paesistici, “patria artificiale”, ove si erano sostanzialmente ricomposte le fratture storicamente presenti.

<sup>3</sup> Guarducci - Rossi, *op. cit.*, pagg. 115-142.; G. SALVAGNINI, *La dimora rurale di Valdinievole*, in Atti del convegno sulla Valdinievole nel periodo della civiltà agricola (I), (Buggiano, 1983), Borgo a Buggiano 1984, pp. 77-83; L. ROMBAI - G. C. ROMBY (a cura di), *Nel segno del Barocco. Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, Monsummano Terme 1993; L. ROMBAI - G. C. ROMBY (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terre, comunità*, Monsummano Terme 1994.

Di sicuro, il catasto del 1817-32 attesta che il seminativo arboreo rivestiva quasi il 54% della superficie della Valdinievole, mentre il seminativo nudo interessava solo il 2-3%. Il resto del territorio era ripartito tra prati (nella pianura umida) e inculti a pastura (nell'alta collina e nella montagna) per poco più del 12%, tra castagneti (8%) e boschi (17%), oltre che fra insediamenti, strade, corsi d'acqua, ecc.

Infatti, dopo la bonifica pietroleopoldina del 1780 e la creazione di un consorzio dei proprietari destinato alla manutenzione capillare della rete idraulica della vallata, si era verificata una vera e propria “rivoluzione” nelle terre basse, con i borghi in espansione che avevano attratto numerosa popolazione, con i nuovi fabbricati rurali, con i poderi e le coltivazioni anche intensive capillarmente realizzati dai proprietari terrieri e dai livellari che – sottolinea una memoria dell’Accademia dei Georgofili dell’inizio del XIX secolo – solo in Valdinievole “sono risparmiati dall’accusa di assenteismo”.

E ciò, nonostante che mancassero (e continuarono a mancare fino almeno al secolo XX inoltrato) quegli indirizzi di progresso tecnico e agronomico (moderni macchinari e rotazioni, specializzazione produttiva), con i relativi investimenti di capitale, che, nell’Europa occidentale e nella Valle Padana, stavano allora determinando una vera e propria “rivoluzione” agraria<sup>4</sup>.

Già all’epoca, come dimostra il celebre *Tableau de l’agricolture toscane* dell’agronomo illuminista Sismondi del 1801, gli osservatori accorti erano in grado di cogliere le specificità territoriali della ubertosa e ferace Valdinievole rispetto alle altre subregioni toscane. Queste consistevano, nella collina, nella straordinaria intensità delle coltivazioni arboree (gelsi per il diffuso allevamento del baco in funzione dell’industria serica, viti e soprattutto olivi), mantenute anche in forma specializzata “a vigna” e “a bosco” e disposte su razionali sistemazioni idraulico-agrarie orizzontali quali ciglioni o terrazzamenti. Addirittura, nel Pesciatino, l’oliveto, impiantato su tali sistemazioni orizzontali di colle, si spingeva fino a 500-600 metri d’altitudine, trapassando poi nei castagneti che costituivano il prodotto agrario di gran lunga principale, e spesso unico, dell’alta collina e della montagna soprattutto di Vellano,

<sup>4</sup> Guarducci - Rossi, *op. cit.*, pp. 115-142.

Marliana e Serravalle, ma anche di Massa e Cozzile e Lamporecchio e Larciano.

L’aspetto geografico-umano che più sorprende gli storici medievali, moderni e contemporanei è l’assenza, in una regione relativamente popolosa e produttiva come la Valdinievole, di poli di aggregazione urbana e di gravitazione territoriale.

Solo nei tempi rinascimentali si assiste all’emergere di Pescia che però, anche per la sua dislocazione all’estremo nord-ovest, e quindi eccentrica (rimase sempre una pur importante città di confine con lo Stato Lucchese) rispetto al cuore regionale, nonostante le “provvidenze” elargitele dal governo centrale sul piano politico-amministrativo ed economico, con la localizzazione di un non trascurabile sistema industriale soprattutto serico e cartario, non riuscì mai ad assurgere al ruolo di vera e propria capitale dell’intera area, con l’attivazione dei processi di concentrazione (demografica, economico-finanziaria e funzionale) che, di solito, accompagnano l’emergere di un polo cittadino<sup>5</sup>.

La Valdinievole fu e rimase, nel lungo periodo compreso tra l’alto Medioevo e i primi decenni del XX secolo, un’area rurale. Per un tempo lunghissimo, essa fu caratterizzata da sistemi agrari di sussistenza (a partire da quello feudale curtense dei secoli a cavallo del Mille, con a seguire quello della piccola proprietà o del piccolo possesso contadino che si armonizzava ad una solida base comunitaria), che presupponevano una peculiare concentrazione residenziale in villaggi aperti o fortificati sorti, immancabilmente, in considerazione dell’enorme dimensione dell’acquitrino di Fucecchio, che occupava quasi tutta la pianura, nei siti collinari e montani più soleggiati e ventilati.

Vale la pena di sottolineare che gli insediamenti accentratati si erano costituiti tutti a debita distanza di rispetto dal padule e dalla pianura preda del più grave disordine idraulico e dell’insalubrità; e che verso l’acquitrino e il piano non mancavano comunque di gravitare le

<sup>5</sup> L. ROMBAI, *La costruzione storica di una regione geografica: l’organizzazione amministrativa della Valdinievole in età moderna e contemporanea*, in *Atti del convegno su L’identità geografico-storica della Valdinievole*, cit., pp. 93-114; QUIROS CASTILLO, *op. cit.*, pp. 205-212.

comunità e i paesani, per ricavare da tali risorse naturali pesce e caccia, prodotti vegetali per l'arte dell'intreccio e pascoli umidi, oppure per svolgervi pratiche idroviarie.

Una rapida lettura sulla carta topografica suggerisce anche la spiegazione che non di rado, però, villaggi e castelli furono costruiti a controllo di strade, vie d'acqua e valichi orografici verso l'Appennino e l'Arno, le pianure di Lucca e di Pistoia/Firenze.

A partire dai secoli XIV-XV, la *pax florentina*, insieme con la disgregazione dell'organizzazione feudale, incentivò la penetrazione dei capitali cittadini nelle campagne (ma solo in quelle collinari e delle fasce di pedecolle e dell'alta pianura sicura dalle inondazioni e dai ristagni palustri), con conseguente creazione di unità autonome di produzione di proprietà borghese, i poderi, dotati di case contadine isolate e lavorate da famiglie mezzadrili.

Contemporaneamente, nei luoghi di snodo delle comunicazioni e di maggiore valenza commerciale dell'alta pianura, cominciarono a sorgere (o risorgere) dei borghi di strada (tra tutti, Borgo a Buggiano e Pieve a Nievole).

L'avvio - nella seconda metà del XVI secolo - della bonifica granducale doveva attivare la diffusione dell'insediamento colonico e di fattoria, oltre che dei borghi di servizio (specialmente Ponte Buggianese e Chiesina Uzzanese, ma anche Monsummano Basso sorto intorno al santuario mariano, e successivamente Le Spianate, Marginone, Cintolese, Traversagna, Terrarossa, ecc.), pure negli "acquisti" della pianura depressa, disposti tutto intorno al padule<sup>6</sup>.

Finalmente, con l'ultimazione della bonifica idraulica e ambientale (prodotto dall'organico corpo di provvedimenti economici, amministrativi, urbanistici e infrastrutturali varati negli anni '70 e '80 del XVIII secolo da Pietro Leopoldo) e con il successivo completamento ottocentesco del processo di appoderamento e colonizzazione della pianura, la Valdinievole veniva pure dotata, a spese del pubblico erario, dell'insediamento termale dei Bagni di Montecatini: lo sviluppo di quest'ultima stazione di cura e turismo, incentivato prima dalla

<sup>6</sup> ROMBAI - ROMBY (a cura di), *Nel segno del Barocco*, cit.; ROMBAI - ROMBY (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole*, cit.

costruzione della linea ferroviaria Pisa-Lucca-Pistoia-Firenze intorno alla metà del XIX secolo e poi dell’autostrada Firenze-Viareggio negli anni ’30 del XX secolo, sommandosi alla crescita industriale di Monsummano Terme, avrebbe finito col produrre, nell’ultimo dopoguerra, lo spostamento del baricentro demografico ed economico della valle ad est, intorno alla vera e propria conurbazione longilinea con, al centro, il borgo di saldatura di Pieve a Nievole<sup>7</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

F. ABBRI ET ALII, *Una politica per le terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo. Atti del convegno di studi (Montecatini Terme 25-27 ottobre 1984)*, Siena, Periccioli, 1985.

G. C. ROMBY (a cura di), *Acque segrete, grotte meravigliose. Monsummano e le sue terme*, Monsummano Terme 1999.

<sup>7</sup> G. C. ROMBY - L. ROMBAI (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole fra tradizione e cambiamento (1861-1961): popolazione, industria, urbanesimo*, Monsummano Terme 1995.